

Il giorno 12 dicembre 2016 ho ricevuto la comunicazione che il previsto volume dedicato alle opere di Dante di dubbia attribuzione nella collezione dei «Meridiani» della casa editrice Mondadori non sarebbe stato pubblicato a causa dei ritardi nella consegna del lavoro e per la recente edizione da parte di altre case editrici delle opere che avrebbero dovuto costituire appunto l'ultimo Meridiano dantesco¹. Più che le inadempienze dei curatori - il mio contributo era pronto da diversi anni e l'impegno con la casa editrice è stato anche all'origine di un rifiuto di preparare un'edizione commentata della *Questio* che mi era stata sollecitata dal compianto collega ed amico Alfonso Maierù diversi anni fa - devono aver pesato le previsioni di vendita a seguito di una insolita e inaspettata reviviscenza (ma forse il termine è eccessivo) degli interessi per la *Questio* negli ultimi anni. Si tratta, ovviamente, di preoccupazioni legittime, anche se mi è difficile comprendere la *ratio* della scelta, dal momento che i lettori di Dante non credo siano determinati nelle loro scelte dalla presenza o meno di più edizioni recenti, non essendo ancora tra loro, credo, prevalso il criterio della cosiddetta "novità".

¹ Riporto qui di seguito il testo della comunicazione: ««il nostro nuovo direttore, dott. Luigi Belmonte, esaminati i progetti in portafoglio per la collana dei Meridiani, ha deciso di mandare a perdita i titoli che, per inadempienza degli autori o curatori rispetto ai termini contrattuali, sono da tempo fermi nonostante le ultime dilazioni concesse, specie quando ritenuti poco promettenti sotto il profilo commerciale. Pertanto, non essendo avvenuta la consegna entro i tempi stabiliti, né in ottemperanza delle proroghe concesse, mi dispiace di essere costretta a comunicarvi che la casa editrice non è più interessata a pubblicare il terzo volume delle opere di Dante, ovvero quello dedicato agli scritti di incerta attribuzione. Per di più, dalla stipula del contratto ad oggi, trascorsi quasi quindici anni, sono state pubblicate presso altre case editrici le opere in questione, in particolare nel 2012 *Il Fiore* e il *Detto d'Amore* e nel maggio 2016 la *Quaestio de aqua et terra*», messaggio elettronico a firma Renata Colorni, inviato il giorno sopra indicato alle ore 17,27

L'impresa era iniziata molti anni fa, prima dell'aprile 2001, quando ricevetti dall'editore la lettera di invito a collaborare al volume indicato come *Opere minori*. Quell'invito era dovuto all'indicazione del mio nome a Marco Santagata, curatore dei volumi danteschi dei Meridiani, da parte di Pietro Corsi, interpellato probabilmente in veste di storico della scienza. Accettai senza esitare per la devozione a padre Dante, che mi era stata instillata dai miei professori del Liceo Nicolò Forteguerri di Pistoia, Alberto Pieri e Vasco Gaiffi, dei quali ricordo ancora con nostalgia le ore dedicate alle tre cantiche.

Certo qualcosa deve essere successo nel frattempo per quanto riguarda le certezze sull'autenticità dello scritto che vanta un'autografia esplicita addirittura insolita, non solo per Dante ma anche per tutta la produzione, non solo filosofica, e non solo del secolo XIV, a tal punto da poterlo avvicinare nelle parole iniziali e finali più a un documento notarile o emanato da una cancelleria, comunque dotato di un'autorevolezza garantita dalle firme apposte in calce allo scritto dal notaio e dai testimoni. Nel frontespizio di questa edizione ho comunque mantenuto l'attribuzione a Dante per due motivi: uno soggettivo, per potermi cioè vantare di aver dato un contributo, sia pure più che modesto, agli studi danteschi; e uno oggettivo e certo molto più inquietante rispetto a quella che può essere considerata una futile ambizione personale: nel chiudere la propria nota introduttiva all'edizione commentata della *Questio* per la «Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante» della casa editrice Salerno Michele Rinaldi cita un'affermazione dalla prefazione di Enzo Cecchini alla propria edizione dell'*Epistola a Cangrande*. Nella prima parte di questa citazione si prospetta una soluzione a dir poco catastrofica non solo per quanto riguarda la

tradizione scritta: «stabilire con assoluta certezza l'attribuzione di un qualsiasi prodotto alla cui realizzazione non abbiamo assistito noi stessi è, sotto il profilo teorico, impresa impossibile»; per questo secondo Cecchini, seguito da Rinaldi, non si dovrebbe rigettare la proposta che proviene da una tradizione consolidata, a meno che questa solidità dipenda da una scelta iniziale cui gli editori successivi si sono acriticamente accodati². Nel caso della *Questio* - genere letterario che privilegia la ricerca del rigore nella scelta degli argomenti piuttosto che l'originalità, e la coerenza dei medesimi - l'attribuzione o meno a Dante credo che sia proprio un problema di non primaria importanza. Dante avrebbe certo potuto scrivere un trattatello come la *Questio*, come dimostrano i tanti luoghi paralleli indicati dai sostenitori dell'autenticità, che comunque nella maggior parte dei casi si riferiscono a lemmi o espressioni di carattere specialistico, tipico delle dispute universitarie; e per questo credo che la capacità *in potentia* possa giustificare il mantenimento dell'attribuzione, nonostante le perplessità indicate nel commento. Ma verrebbe anche da pensare ad una sorta di difesa *in extremis* contro le decisioni della casa editrice di declassare lo scritto da opera dubbia a opera inesistente.

² Cito da Michele Rinaldi, *Nota introduttiva* alla sua edizione commentata della *Questio*, Dante Alighieri, *Le opere. Volume V. Epistole. Eclogr. Questio de aqua et terra*, a cura di Marco Baglio, Luca Azzetta, Marco Petoletti e Michele Rinaldi. Introduzione di Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2016 («Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante»), p. 670.